



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

SARACINI CARLO MATTIA, *Panegirico nella festività del glorioso s.to Filippo Neri rappresentato in s. Maria Maggiore di Trento*, Trento, Carlo Zanetti, 1670.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I-op c 100

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/226>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

Misc. T.S. c. 1273.

BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO



ex libris



K 1961871

D 1958724

5tca

T I-op c 100

Man. T. S. c. 1273

T



249



S

A

IN T

PANEGIRICO
NELLA FESTIVITA DEL GLORIOSO
S.^{TO} FILIPPO NERI

RAPPRESENTATO

In S. Maria Maggiore di Trento,

E DEDICATO

ALLA SERENISSIMA ARCIDVCHESSA

ANNA D'AVSTRIA

Nata Gran Principessa di Toscana

DA

CARLO MATTIA SARACINO.



IN TRENTO, Nella Stamp. Episc. Priuil. del Zanetti.

Con Licenza de' Superiori, 1670.

SERENISS. ^{MA} ARCIDVCHESSA

Signora Signora Patrona Clementissima.



IA che dalle valeuoli operationi de Sudditi, ricaua non picciolo lume la Gloria de Prencipi; posso ben io formarne veridico argomento, quanto li felicissimi Antenati dell'A. V. Serenissima si pregiassero d'hauer sotto al Cielo del lor poderoso Dominio fortito Parto cotanto degno, & amirabile, del Glorificato Filippo Neri; ne perciò stimo prender errore in credere, per legge di discendenza, nutrirne l'A. V. Serenifs. medesima così lodata ambitione, mentre pure mediante la Lei Pietà, vedesi in coteffa Arciduchal Residenza, eretta verso questo Gran Santo, non ordinaria la Deuotione: in ordine alla quale hauend'et io preso ardire di publicare, al meglio mi

fia stato concesso dalla fralezza de miei
talenti, le di lui inariuabili Virtù, hò
stimato anco douuto, ciò ch'è seguito in
voce, inferarlo sotto al torchio delle
Stampe, come quelle c'hanno per singo-
larità eternar quei respiri, che per altro
dall'aure vengono dispersi, e consumati,
per consacrarli in vn tempo, come riu-
nerentissimo facio, all'impareggiabile
Merito, e Grandezza dell' A. V. Serenif-
sima, à fine per apunto resti anco ne po-
steri perpetuo il pegno delle mie innane-
rabili obligationi, à consequenza delle
Gratie, e Fauori, dalla Clemenza sua
in ogni tempo, contr'ogni riguardo di
merito compartitimi, supplicandola
agradire il tutto in tributo di mia humi-
lissima seruitù, e degnarsi credermi qual
sempre mi sottoscriuerò.

DELL'ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA

Humilissimo, e Fidelissimo Seruitor

Carlo Mattia Saracino.

Per il Panegirico Floridissimo
DEL MOLT' ILLVSTRE SIG.
CARLO MATTIA
SARACINO.



MADRIGALE.

*S'allude alla voglia di S. Filippo Neri d'andar nell'Indie,
per conuertir gl' Infedeli.*

SE già volle FILIPPO,
Per conquistar à Dio d'Anime vn Mondo,
Sparger co'l Sangue i stenti
Là ne l'Indiche Genti,
E seminar in Barbare Contrade
Con Vangelica man Fede, e Pietade;
Qual merauiglia fia,
S'hor vn mondo d'applausi,
E di fioriti Encomij in stil diuino
Coglie dal SARACINO?

D. Michel Angelo Mariani.

Del Sig. Girolamo Bertelli de Montegiglio, & Voss.
Sopra il leggiadro Panegirico della Vita,
e Miracoli di S. FILIPPO NERI.

Fatto dal Mole' Illustre Sig.

CARLO MATTIA SARACINO,



SONETTO.

LA, doue l'Arno il verde suol' inonda,
Religioso FILIPPO i sospir sparse,
E si l'Amor di CHRISTO il petto gl'arse,
Che l'ardore stillò ben spesso in onda.

Hor de l'Adige altiero in sù la sponda
De Sacri gesti suoi Fenice apparse,
Che diè, per celebrar lodi non scarce,
A Gentil SARACEN penna faconda,

E si, com'acquistò quegli l'honore
Con opere beanti, e'l Nome Santo;
E di gloria à sua Patria eterno il FIORE,

Così a gl'inchioftri suoi, in prosa, e' in canto,
Questi, Eccellente, acquista gran splendore;
Immortalando il suo nel di lui vanto.

Del Medesimo.
Del

Del Medesimo



MADRIGALE.

DEL Gran FILIPPO NERI
Spieggi con sì alto ingegno
I fatti, & i pensieri,
Che non d'vn SARACINO
Sembra' l' il stil, ma' ben sì d'vn Cherubino;
Poiche sono quei detti
Del Cielo, e son di DIO anz' i concetti:
Basti' l' dire, ch'arriui à tale segno
Di sì bella, e dote' arte,
Che' l' fai viuo ammirare in le tue carte.

Del Medesimo.
Del

Del Medesimo



MADRIGALE.

MArauglia non fia,
Che di FILIPPO i pregi,
Che del pio NERO i candidi bei fregi,
Narra CARLO MATTIA:
Perch' i Angelici Chori
Gli dier da l' ali sue la penna bella,
E di lucida stella
Eterni, illustri, egregi,
Gli macinar colori,
Mà, ch' opre di pietà si bene scriua,
E le glorie rauuiua
Del Grà Seruo di CHRISTO, vn SARACINO,
Miracolo è Diuino.

Del Medesimo.
Siap.

Si applaude alla Virtù impareggiabile del Sig.

CARLO MATTIA
SARACINO

Celebre Oratore, e Poeta; e si querela l'Autore della
sua poca fortuna, nel Poetare.



O D A:

O Quanto i bramerei,
Carlo à Scorno dell'anni,
Cinger le tempia mie, di dotto alloro;
Acciò con penna d'oro,
Ver te batter potesse vn dì i suoi vanni;
Lo Spirto amareggiato,
Quanto dolce, e beato
Fora il Cantar? io non inuidiarei
La dolce Ambrosia, el Nettare de Dei.

Sorte

Sorte iniqua, è rubelle,
Ch' altri nel bel Permeſſo,
Spargan, di dotto humor le carte Aſcree?
Per me nulla ſi bee.
Suchiar torbida l'onda, e ſtil dimiſſo,
Le belle Anie Diue,
Sù le Caſſalie rive,
Sprezzano i voti miei le Suore Ancelle,
Ne il mio molto gridare odon le Stelle.

Folle chi cerca gl'oſtri,
E il bel Pindo rifiuta:
Sono al ſu ricchi panni, auree Corone,
Fregi di vil Montone:
Sol della fida Clio la cetra arguta,
Può con note ſonore,
Render pretioſo un Core,
E ſe ſplendous nel Ciclo anch'oggi i Moſtri?
Chi la luce gli diè? furon gl'inchiſtri.

Purche, con dolci accenti,
Animi Iſmenio Metro,
E in percoſſo ſoavi, hor l'aria molce,
Rifunto, el grato, el dolce,
Che alle labra può dar lucido retro:
Quella è grata corona,
Che c'intèſe Elicona.
Chi ſà, che un dì, queſte mie voglie ardenti,
Al Fonte Ipocrenco io non ralenti?

Non

Non mai l'irata Giuno,
Sù nell'Etereo Regno,
Copre d'atre falangi Argo scellato,
Che il bel sereno amato
Tal' hor non ci discuopre; e in lieto sdegno
Se fulminò seuera,
Iri ride paciera:
E se fremè Anfirite in tempo bruno,
Tranquilla le sue calme indi Nettuno.

Già cento volte, e cento,
Diè voti al Dio di Delo,
E sù Delfici Altar, con tetri fumi,
Di Nabatei profumi,
Feci languido il die, torbido il Cielo;
Ne pur prieghi cotanti,
Dieronmi Aonij canti.
Hor mesto Cigno al quevelarmi intento,
Spargo le doglie mie all'aura, al vento.

Solo la Cetra d'oro,
Con armonia sonora,
Tu Carlo impetri, e del Latonio Nume
Tutto riceui il lume,
Per te tesson di fiori in sù l'aurora,
Serti Caste Camene
Tù à Poetiche auene
Erudito dai l'alma; onde l'alloro
Cigno al canto ti mostra, Ape al lauoro.

Dir

*Dir poco il Sacro Choro,
Saracini, perdona;
Ardì con fila aurate; al tuo gran Merto
Hora dia Febo il Serto.
Di puro Elettro, in fulgida Corona
T'adori il tempo edace,
Mercè non si conface
Poca luce ad Apollo, ed è indecoro
Arido fiore, ad un eterno Alloro.*

*In segno d'ossequioso tributo
scriue riuerente la penna di*

D. Michel Angelo Priuli C. R. Somasco.



PANEGIRICO Nella Festiuità di S. FELIPPO NERI.



NON à Teatri Olimpici, meno à Circensi appa-
 ratti, ben si alle delitie di Flora inuitato da tuoi
 verdeggianti riccami si porta il mio genio
 Eccell. Reu: Principe per tesser ben degna co-
 rona di fiori à quel Fiore che da Fiorenze per
 apunto ritrago: Doue che, essendo cosa faci-
 le il perdersi nelle vastità, non vorrei che af-
 fassinato dal scrutinio del occhio, quale per lo più *decipitur spe-
 cie reſsi*, nella vaghezza del Giardino in cui mi ritrouo sbagli-
 aſſe la mente, ſueniſſe l'animo, e la cognitione del vero mi ſi rē-
 deſſe confuſa: Non vorrei che nella diuerſità di ben frapoſti
 colori m' appigliaſſi à farne dimenticati freggi la ſcielta, tra-
 ſcurando quelli che con la natia loro eſſenza, dano l'anima non
 dirò à corpi ſolo humanati, ma à gl' inſenſati ancora, mentre
 da verace penello d'vn Serſe od vn Apelle ſapiamo con prodi-
 gioſo lauoro ſtato donato l'eſſere anco alle telle. Non vorrei
 nella multiplicità de gl' inneſti, che in coſi ben coltiuato terre-
 no rimiro, appoggiarmi à quel tronco che trouo bandito dal
 Euangelò, od eiser aſtretto ingoire quel frutto che à momenti
 pure ci fa per deſcendenza prouare le miſerie di queſta vita
 mortale. Meno mi farebbe à piacere che nel ſuppoſto di va-
 gheggiar roſe, hau'eſſi à ſperimentarne le ſpine, ſe non in caſo
 tale ch' al vermiglio del fiore ne poteſſi con leguir l'interceſſio-
 ni di

ni di quei Martiri ch'ebbero à gratia di profonder il loro sangue, per così mercantarsi il tesoro del Cielo: Et ancorche per contrafegno di faggia pazzia d'amore mi suggerisca Abramo le lodi di stellato fogliame che à color giallo fa campeggiare la Madre commune, non trattandosi di sacrificar figliuoli la proposta non dà nel genio. Vorrebbe pure il tradito fratello che diuulgatosi perso di questo fiore le merauiglie spiegassi, ma non essendosi mai perso chi s'è concentrato nel Cuore di Dio; non è di douere discorrer di perdite: Simboleggia l'azzurro le doglie del Patientissimo, ma doue l'animo va intraccia d'allori, fora ingiuria ramentarne miserie.

Pende pur da nobil ramo Pomo dorato, ma non essendoui il campo di frenare il corso ad vn'Atalanta, ò fattolare l'ingorde voglie d'vn Mida, lasciasi in disparte, mentre non cura del oro i raggi chi viue al lume della Gloria: Purpureggiano assieme incorrote le foglie di vezzoso Amaranto, ma doue si fa rifiuto di ricchezze e d'honori, ne men la porpora ne può hauer loco: e se per le generose battaglie sostenute da valorosi e Celesti campioni dò l'occhio alla Palma, veggomi astretto porger la mano, imbrandirla, e recarla ad vn Gio: Battista, che meritò l'applauso di chi conosce il tutto d'essere il maggiore de gl'huomini nati, ma parmi che porrei à duello più d'vno, che al trionfo dell'humiltà fastosamente s'agira, la doue intimandomi pace, e non litigio l'oliuo ch'à canto di questa humile fi, ma coronata pianta verdeggiante riguardo ad altra parte si conduce il pensiero, e ritrouando in vn tempo anco cessato il diluuiò, deue pur questo Tippo di pace appatientarsi, se lo trascorro, rappresentandomesi gl'auanzi dell'Arca di già gionti à riposo: Sì che adattandomi à quella durabile forza, virtù, pompa, & odore, ch' à confusione di quei parti c'hanno in vn medesimo giorno, e la culla, e la tomba, ne spiega nel Libano bella mostra lo Cedro, di cui apena nato il fiore porta seco alla luce
bam-

hambolleggiante anco il frutto, voglioſo ſotto l'ombra di queſte frondi paſſerei l'ottio in lodarlo, e conſacrarlo al Semideo d'oggi, ſe chi di già da ſe ſteſſo e fatto eterno, non mi faceſſe vedere ſuperflui, anzi vani, gl'antidoti di corutelle: Ne à Voi poſſo badare ò Liguſtri ch' à contraponto del Cedro vi veggio apunto farmiſi auanti col vaſto di voſtre bellezze, mentre appena da morbida mano raccolti ſuaniſſe de voſtri preggi il fiore, e perdetate in vn ſtante ancora beltà, forza, virtù, pompa, & odore. Ma chi m' inuita ch' alla vite mi porti? forſi Noè? Po- uero Noè, fabricaſti à te ſteſſo primieramente la rete, che col ſpreſſo di queſte granella diueniſti ſin ludibrio delle proprie figliuole, non ſi conſano li tuoi liquori al palato di quel cuore che tutt'ebro è d'amore, non già di ſe ſteſſo fatto amante come mi raſigura il Narcifo, ma di quel Eterno Sole, che rimira, e contempla il Mirafole.

E Tu come meſto, e dolente te ne giaci ò Giacinto? brama- reſti forſi ch'io ti ſpiegaſſi i lamenti d'vn Geremia? non poſſo agradirti perche deuo tenerla con Paolo, qual veggio in foglie di color Ceſte penellegiarmi *Conuerſatio noſtra in Calis* *et*. Gioie dunque, e non doglie; e però recedino da queſte ſpiagge le ſpine, che ſolo apportatrici di piaghe ſi puono dir l'origine de' loſpiri, & vnico parto delle lacrime, ma nò fermate- ui, che per vallare, e ben munire il giardino neceſſarie pur ſiete, anzi ſcoprendoui intrepide cuſtodi & arcieri di quel Germoglio, che tra queſti ramentati di gran lunga ne porta il vanto, come da ſe medemo conſeſſa *Ego ſus campi*, deuo riuertirui, anzi quaſi che diſſi adorarui, come quelle de quali non ſdegnò formarne alle ſacrate ſue tempia acuminofa corona il Crocififfo: ma che diſſi? *Fus campi*, quiui ſi che m'areſto, e qual occhio che alla neue ſferzata dal Sole s'abbaglia, alla candidezza pur da raggi ſolari illuſtrata di queſto fiore, par vadi à bar- lume la mente, e l'animo non ſappi à qual partito appigliarſi:

e che diresti Enoc se in altro terreno, che dell'Angelica tua purità ne facesti di questa pianta il trasporto? e t'accordaresti al sicuro con Giouanni il Beniamino, che collegato à quello, che di già al terzo Cielo rapito s'attroua con infinita schiera d'altri illibati, facile ti riuscirebbe l'impetrar qualche fulmine dal vero Gioue, à miei danni, se pur la pelle conceder vendette chi per gl'inimici anco priega.

Ceda dunque dal mio petto la tema, suellisi questo cãdidato Diadema, e s'impianti, ma doue? nel cuore di Tomaso d'Aquino? d'vn Thaumaturgo Padouano? ò d'vn Aluige Gonzaga? e, che, solo dal sesso maschile può scaturir materia adeguata, per adaquare al sollicuo anzi mantenimẽto perpetuo di questo honore la lui radice? scusatemi ò Lumi del Cielo, vi sono delle Amazoni piú d'vna, che Voi stessi nella visione Celeste rasfigurate, vi sono delle Chaterine, vi sono delle Terele, e per non darmi all'infinito mirate il formidabile squadrone dell'Orsole, e vedrete ch'in questo proposito nulla cedono à vostre Glorie, e per leuarui totalmente fuor di contesa riduceteui nei Cacteri della Divinità à memoria l'impronti delle sacre carte, che meco ritrouarete fatta espressa l'Elettione d'altro piú d'importante soggetto, al quale principalmente questo fiorito tributo si deu: *Ex omnibus floribus orbis eligisti tibi Lilium,* e con chi parla lo Spirito Santo? *Sicut Lilium inter spinas, sic amica mea,* ò Maria! e s'Ella *elegit optimam partem qua non auferetur ab ea,* che pretender potrete Voi, ò Generose Eroine, ò valorosi Campioni, e che risoluer poss'io, s'agitata la naua, del mio desiderio, viene dalle debolezze dell'intelletto portate la scilla, e Cariddi del impossibile? Ora si che farebbe, d'huopo d'vn nuouo Prometeo, che col foco tratto dal Cielo imprimeffe nella fronte dell'anima, quel raggio del Iguardo Diuino, che solo può allumare la ragione, e l' discorso per intracciare il sentiere, che guida alla vera meta la volontà, ma
che

che vado da fauolosi portenti ricercandone i furti? In tempo appunto che dal Austro battendo l'ali la Gratia, *Deus ab Austro venit*, con fuoco e spiri, *tanquam ignis*, v'è ne cuori anco idioti stillando scintille di vera scienza, e fiamme di sordano amore? **A Te à Te**, ò Spirito Santo mi volgo, & agiustando alle preghiere di S. Chiesa li supplicheuoli affetti del mio cuore, & io oggidì intuono, *Veni Sancta Spiritus &c.*

Vieni sicche già su le vaghe sponde del Arno bamboleggia in grembo à Lucina Pargoletto vezzoso, che corteggiato dalle gratie, e virtù de suoi Genitori altro non attende che d'esser tocco dal raggio della tua Diuinità, per riceuere l'immagine non di Soldi sua Genitrice, ma di Sol Eterno, mediante la forza del cui lume non possi negar fegli il diuenir padrone de propri affetti, in ben affettare il vassallaggio de Sensi, agiustare li disordini delle passioni, dar regola al consiglio delle potenze, e col saggio intendimento della ragione prescriuere à ciascheduno, le sue leggi, e Diuieti per fondamentarli nel bene, & allontanarli dal male, à questo per altro naturalmente proclui. Fortunato Fanciullo che riceuesti sin dal principio del tuo essere, per verticale la retitudine, & hauesti Giove nell'Equilibrio mercè che nel calar facesti dal Cielo su le foglie della Vita, succhiasti la maggior parte di quel liquore, che à conseguimento ancora d'Angelica intelligenza vien dal Trimegisto in gran copia proposto; E quiui lasciando ogni allegorico sentimento pur troppo è vero Signori, che tal riesce il composto, qual è l'nutrimento, che riceue: Dillo stesso ò Filippo Tu che Glorioso, e Trionfante in Cielo, oggi particolarmente festeggianti ti riueriamo in terra, & à cui indegnamente presume in questo punto seruire la mia lingua, non riconosci li primordi de' tuoi Diuini talenti dalli casti stillati di Lugretia tua Madre, e dalla pia, & affettuosa educatione di Francesco Neri tuo Padre? certo li, e però non vici da loro comando, che da Pipo buo-

no, così per l'attrattiva d'affetto da consodali nomato prontamente esequito non fosse, non cenno, che non auuertito, non lege che non osseruata, la riuerenzia fu sempre pronta, l'ossequio indubitato, e l'amor filiale sempre sempre intrepido, & immutabile, perche reciproco; In somma nell'istessa età puerile dice de con delicati tratti veridico saggio delle sodezze auenire, à tale che non solo era amato da' suoi, ma riuerito, & amirato da tutti, e ciò che più uale dalli disaggi ancor infantili mirabilmente preseruato, e custodito dal Cielo, col quale per così dire medesimo, non sapeua quella bocca di latte profetir uoce, che non spicassero lodi, ò preghiere al suo Fattore, ne dar sospiro, che diretto non fosse al centro del cuor d'Iddio, verificandosi in questo il canto del Salmista *Ex ore infantium. & lactentium perfecisti laudem.* Anima auenturata, non si tosto diuenisti agente, che penetrasti il fine, & a pena fatta peregrina, ritrouasti il vero sentiere per incaminarti alla perfezione de' Beati, accorda pure il tuo plectro all' Angeliche cetre, che all'incessante tua armonia vedrai ben presto, non dalla profondità de gl' Abissi, mà dalla somma altezza della Gloria concessoti quel vago, e quel bello, che tanto brami, ottura l'orecchio all'adulatrici sirene del mondo, e credi pure, che mentre laceri le memorie de' tuoi ascendenti terreni, uieni à farti padrone dell'Ascendente Immortale; Non ti sgomentino nò gl'incendij della Casa Paterna, che l'amorose fiammelle del Spirito Diuino già s'hanno eletto per nido il tuo senno. Tanto auuenne ò Signori imbeuto delle prime ruggiade, che l'aurora delle lettere humane dall' Idee giouenili distilla, sfuggì il nostro Filippo le delicatezze oue nacque, e per essequire li commandi del Padre si portò da Romulo suo Zio, che priuo di prole, altro non sospiraua, che nel scrigno di così virtuoso Nipote depositare l'erario di sue ricchezze col farlo Erede di vinti e più milla Scuti; che ne dici ò Filippo, in qual modo disponi il

tuo petto per startene à fronte di queste dorate, & attrattive catene, ah! ch'altre voglie, altri amori il buon Giouinetto nutriua, e però posto il piede in San Germano, su'l monte di Gaeta non lungi dalli domestici lari frequentemente portandosi, solo fisso nel Crocefisso colà inalberato, contemplaua nelle nudità di quelle membra tradite l'esalationi di Giobe, che ignudo venuta alla terra, ignudo doueua alla medema restituirsi, e così daro bando alle gioie, al riso, ai piaceri, altro dal suo maltrattato Signore non ricercaua, che di soprauiuere per deplorarne il proprio dolore, mentre col istesso Patientissimo mi figuro diceffe, *Dimitte me, vt plangam paululum dolorem meum*: intrepido perciò rifiutando le proposte gli facultà qual inuito Eroë ricusò gl'inuiti d'Ismaele carnale, dandosi solo con Isaac allo Spirito per fattollarfi dell'acqua della gratia, che la Madre prouidenza, qual altra Agar le presentaua dal viuo, e cristallino fonte della Gloria.

In tal guisa succede à quel cuore, che solo riuolge pensieri eterni, e che sà precorrere gl'anni col senno, e'l senno con l'Amor Diuino auanzare. Da questa fiamma auualorato Filippo gionto al quarto lustro di sua età, parmi trà se stesso così discorse, e che più pensi, e che più tardi? Hai di già sgombrate dalla mente le dire caligini, che t'oscurauano i sensi, illustrati dalli lucidi Doni del Cielo, di già alzasti al vero Sole lo sguardo, e scuoresti dal generoso collo l'odiata Tirannide delle vicende del mondo, di già hai composto il Cuore alla tolleranza de' scherni della nemica fortuna, e vorrai col fermarti d'auantaggio su'l lubrico sentiere di queste cose terrene, poner in forse quel piede, che sdruciolando in qualche di questi affetti, ti può far tracollare il capo, e perder il Cuore? hai cent'occhi, e non vedi, che contro la costanza del tuo saggio proponimento sono per muouerti non picciol guerra l'amore de' Parenti, gl'alettamenti delle ricchezze, la morbidez-

za de-

za de gl'appetiti? Sei lince, e col lume dell'intelletto non penetri, che il mondo ti lusinga, ti stuccica la Carne, e Sattanasso ti tende in aguato per farti con gl'artigli delle lui deprauate suggestioni, e precipitare, e cadere? Lungi lungi da coteste fallaci occasioni, si sciolghino pure i viluppi, e si scansino co tanto daneuoli inciampi, e se da Romulo hebbe principio la Reina delle Città, prendi tu in casa di Romulo apunto tuo Zio le fundamenta, per esercitarti in Roma vera Madre d'amore: Quiui meglio che tra recinti, e clausure potrai far serpeggiare è lampeggiare gl'ardori de tuoi Deuoti desiri; e col viuuo moto di tua humanità, già che non t'è stato dato l'essere per viuere solamente à te stesso, farti vedere, conoscere nato al beneficio di tutti. Rendansi pure le douate grazie al Zio per li seruigi prestati, e dimostrata affettione, & indi su'l paragone della Pietra fondamentale di nostra fede, si faci la proua delle mie operationi. Così Filippo tutto sollecito, e chiuso trà suoi pensieri lascia i comodi di San Germano, abbandona le ricchezze, e senza strepito ver le foglie del Vaticano s' adrizza: doue gionto, sotto qual Cielo credete Voi ò Signore prendesse l'albergo, forsi inuaghito nelle Pompe del Campidoglio à quella parte trascorse? haueua ad altro altare di già appesi i suoi voti, allettato forsi dalli superbi prospeti di ben aggiustato p'allaggio, iui ne ricercò il ricouero da Padroni? Altre piu celebri architetture haueua diseguate, anzi con amorofo scalpello di già effigiate nel seno. Formò forsi preghiere per essere introdotto al seruiggio di qualche grãde? ah ch'adoraua per solo oggetto la Deuotione, e però teneua à cuore il detto del Poeta. *Exeat aula qui vult esse Pius*: Onde per segretario de suoi piu caldi solpiri altro tugurio finalmente nõ s'elese che pouera stanza, anco meno capace d'aggiatamente riporui quei lini che per ricoprirsi mediocramente, teneua.

In questa per lo piu solitario è Romito, tra Santi seruori rachiulo

chiuso in braccia del suo Diletto, e nel sonno della contemplatione soauemente adagiato, credetelo pure o Signori, che stete più volte fin'à trè giorni intieri senza cibarsi, seruendoli di viuanda la sola Manna dello Spirito, & il Costato del Crocifisso di fonte, Sagacissimo ceruo, apena dalli Strali del Cielo sei toco, che snello ariui, ai riui dell'istessa salute! Industrioso Camaleote ch'al specchio del tuo cfangue Signore sai applicar in te stesso li mesti colori delle mortificationi col men perdonare alla delicatezza delle tue carni, di quello fai con le continuare Vigilie alla placidezza del sonno! sforzi tutti di quel amor Diuino, che ben di mille volontari tormenti ingegnossimo Fabro, facceua offerirsi da Filippo in Vittima delle proprie Glorie, durissime pene, acerbissime doglie, Merce ch'adotrinato nel arte di ben amare, emulando apunto la carità del amato, agieuoimente aprele il modo di fortemente patire .

Ma dimmi gia che pur anco in vn tempo ti veggio nella Filosofica, e Theologica Scienza in tal guisa auanzato, che modestamente con tutti garreggiando non ritroui alcuno ch'al tuo valor si pareggi, non t'insegnano queste Scuole, diuidersi in attiuu, e contemplatiua la Vita humana? e pure a questa solo t'addati, e l'altra trascorri? ah che folle è l'mio dire, Vdite Signori, ancor che concordemente si stimi se non impossibile, almen molto malagiuole, che senza vicendeuole impedimento, e l'vn' e l'altra vnite in vn medesimo oggetto rissiedino, non potendosi giacere adagiata à Piedi del Saluatore Marta sollecitosa, con Madalena, tutta volta hauendo l'Onnipotente donato al Mondo Filippo per operar Miracoli in ogni parte mirabili, e grandi, prodigiosamente in esso el' vn' el' altra in modo congiunse, che con perpetuo miracolo vigore l'vna dal altra prendendo, si come non cedeva pur in sua Giouentù à più solleuati Anacoretti della Tebaide. ò di Nitria, in volarlene ne suoi pensieri al Empireo, cosi nell'età anco più graue, nella

nella vigilantissima cura dell'anime, e nel mai stancarsi in porger il necessario alleggiamento à bisognosi, l'operationi dei più teruenti Apostoli vguagliaua, à tale che lascia in forsi il pentire se con maggior forza mouesse à se medesimo, ò alle Tartare e Grotte la Guerra, se fosse nimico più leuero, & implacabile al suo Corpo, ò all'altrui anime amico più fruttuoso, se spargesse più copiosamente il sudore affaticando per la conuerfione de mal viuenti, o'l fangue lacerandosi con discipline, Et à proua maggiore facino fede nell'vna, quei gloriosi ricetacoli di Beatitudini, le Catacombe voglio dire di S. Sebastiano, trà quali consumò quasi diec' Anni conuerfando solo con Dio, e contento per lo più d'vn solo pane di ristoro alla giornata, e della nuda terra per letto: lo publichino nell'aftra gli atti caritatiui ch'esercitò ben speso nel Teatro, e tra le languide Scene delli Spedali, oue senza distintione di tempo vigorosamente occupossi in seruire gl'Infermi, consolare i languenti, innanimire gl'afflitti, & impiegarsi à loro fauore nelle cure anco più vili & abiette, lo confessino nella prima quelle Sacrate Mura, da lui di notte tempo con ogni pietà visitate, è nella seconda dicalo Roma stessa che pur souente lo vide, & vdi qual nonella è sonora tromba del Euangelo anco nelle publiche piazze dotamente spiegare à meno intelligenti gl'arcani di nostra Fede, l'attesti finalmente l'istesso Cielo, che ò quante volte lo serui con sue fiacole stellate di lume, mentre la pauerà che volontaria profefsaua Filippo, ne men le concedeuà nel fosco della notte prouederfi d'altra lucerna, di quella le donaua tal'ora la pallidetta Diana per guida de gl'occhi che fu 'l Sentiere de volumi Spirituali anco nel buio dilatandosi, dilettauano di Filippo lo Spirito: & à piene voci lo manifestino quell'anime, che dalle Zelanti persin siue del nostro Ercole, inuito ritrate dal vassallaggio infernale, si videro a buon numero, ridotte al primiero stato dell'innocenza, solleuate alla

Mag-

Maggione de Beati, o feruore! o Carità! s'opponghino pure alle tue Sante applicationi l'inuiperite falangi d'auerno, ch'armato di questo duplicato vsbergo, abatterai l'orgoglio, e le grida del Can Trifauce, ne punto ti lusingerano le belle ma mentite forme di quel rubelle, che sotto lasciuo aspetto, e sembiante di vaga ti si presenta ignudo; ardisca, affronti, assalga l'inuincibile fortezza del tuo cuore l'inimico comune, che qual herborturo Anteo sempre più vigoroso risorgerai, e tue finalmente faranno le Vittorie, e le Palme.

E che sia vero ò Signori furono sempre à Filippo gloriosi di Sattanasso gl'asalti, e de gl'Emuli e persecutori honorati gl'insulti: mentre da quelli ricauaua maggior feruore al suo Dio, da questi accumulaua all'inculpata innocenza sempre più vini splendori e quanto più faceuasi di loro inimico tanto più reudeasi amico e familiare de gl'Angioli veri, e se pur era tal'ora da qualche parte odiato vilipelo, e schernito, tanto più all'incontro ritrouauasi stimato dal Pontefice, amato da Porporati (e particolarmente dal mio singolar Protettore S. Carlo il Boromeo) riuerito d'ogni candido cuore, & acclamato per Buono, per Santo in tutta Roma, e fuori di Roma; ne senza ragione, douendosi ben publiche voci & applausi, à chi per il ben publico s'assatica, Imperoche giunti all'immortalità della fama si dissero quei Romani, che nel corso delle lor glorie, à beneficio della loro poderosa republica impiegati, meritono il nome di Padre, e d'huomini nati alla publica utilità.

E che tanto si possi dir di Filippo, che fosse non solo Padre amoreuole, che benigno Cielo di Roma, qual petto qual Cuore oserà di negarlo? Mentre con le rugiade della fronte e de gl'occhio quante volte estinse i fulmini del Celeste sdegno al publico danno risolti! & al ruotare di sua intelligenza o à quanti moti dell'altrui fregolate passioni diede l'equilibrio e'l gouerno, e fu la via latea della placidezza di Filippo quanti

adrizzorono l'irascibile à piu piaceuoli affetti (tant'è d Signori con suoi stellati raggi serui di guida à gl'erranti, con le lampade del suo Diuino ingegno illuminò gl'intelletti piu ottusi e da gl'astri delle lui Virtù non forti Roma che fauoreuoli infussi, merce ch'il nostro amante, & operante indefesso benchè tutto datto al seruigiode viuenti in terra, cōuerfaua nulladimeno tutt' ora coi Cittadini del Cielo, da doue ritraua à prò de suoi penitenti li veri antidoti, alli malori del mal loro.

Ma ch'odo così all'impensata o Tortorella di Paradiso sei forse ridotta alli duri termini del *Non plus ultra*, che tutta lasa, tutt'affanno, nel terreno agitata ti lagni di trop'ardore, *Satis est Domine satis est!* Così tosto ti stanchi? così tosto t'arendi? dunque quel petto à cui vn Vestiuio intiero nõ credeui bastate di già ripieno il confessi? così angusto è'l tuo seno che d'altri patimenti, d'altri disagi incapace lo stimi? *Satis est?* Se così è che risponderai à quelle linguaciate fiammelle che già già pendenti da fila dorate dell'inspirante Zefiro souano van ricercando cortele ricouero nel intimo del tuo cuore? Non senti susurrarti placidamente all' orecchio *Fili prebe mihi cor tuum?* ricuserai forse d'accoglierle col ilcusa del *Satis est?* Nel bel fiore della tua età vorrai darti à credere così minuito di forze, che non piu t'ariscchi riceuere vna fanilluzza dei cenni del tuo Signore *Satis est?* A che dunque ne perludi de tuoi feruorissimi Sacrifici spedissi al Cielo l'Araldo di quell'Oratione *Deus cui omne cor patet &c.* Se sai essere in te di già occupata la Sede? Fu Diuino il successo o Signori imperoche in questi giorni apunto che spira soauemente l'aura dell'Inspirante Iddio, stauasene l'infocaticissimo amante con gl'occhi riuolti al Cielo, e con l' Anima internata nella consideratione di quei Celesti Doni, quand' ecco in vn istante sensibilmente tocco da *Santis*, fiamma sentiuu in modo tale distrugersi, e consumarsi che non giouandole per temperare cotanto ardore, ne'l vento de suoi

non interrotti sospiri, ne per estinguerle l'onda dell'incessanti sue lacrime, dibatteuasi per il pauimento di sua pouera cella, e stando apertura alle vestimenta del petto, cercaua di far spiroglio à gl'incendi del cuore: Amorosissimo Mongibello che tutto auampi, ne incenerissi, merce che le gratie Celesti satiano sì, ma non consumano. Rissorgi rissorgi ò bella Fenice, che se ti danza nel petto il cuore, non è di douere che neghitose rimanghino l'ali dello Spirito, e le piante della costanza, profeguissi il tuo volo, perfezziona il tuo viaggio.

Riuienne il nostro acceso, e mosaico Rouetto da così miracoloso deliquio, giuliuo sì, ma tutto palpirante, e tremante, prouidamente alcerto, poscia che non poteua auenir meno, che doue albergaua vn Dio, non vi concorresse anco il Cielo con l'incessante suo moto, dalquale formandosi dolcissima armonia, s'vdiua, da chi se gl'acostaua, ben souente il concerto, che gl'animi in vn tempo alle consolationi alletaua, alle deuotioni rapiua: E già che di rado nasce prodigio che altra nouità seco non porti, ecco che apunto essendosi il Spirito Diuino in Filippo, e difuso, e rinchiuso, ne potendolo il solo alloggio del cuore intieramente capire, la gran Prouidenza poderosissima Maestra, in vn soffio le fabrica à canto artificiosa ritirata, spezzandole senza se n'auedesse, e senza doglia due Coste per ampliarne la foglia, Soglia che diuenuta finalmente Tribunale d'amor Celeste, vuol se forsi vedere seucro giudice di quel cieco, ch'alla cieca ferisse, & alla cieca tramanda gl'amanti inaueduti à gl'abissi.

Di già formato e conchiuso haueua Filippo il Processo criminale di colei ch'in guiderdone di quella costa per apunto chi li diede l'essere, inescò nelle faticose miserie quello che li ne fece tortealmente l'imprestito, onde estelasi nel lui cuore contro costei la Sentenza fatale di Morte, ben era di necessità ch'alla publicatione di questa si spezzassero quell'ossa, la de
quali

quali finq̃li serua alla struttura di così lusingheuole e sempre danneggiante Sirena, dalli inuiti della quale come che falli, e simulati, auertito in ogni tempo e loco Filippo, qual Prudentissimo Vlasse seppe chiuder il varco all'vdito, per non essere dalli lei Musici si, ma veneti accenti, tradito.

Innocentissimo Giaseppe, ben deuti crederti concerto solo in Vergine, già che tanto abòrrissi le benche sognate, da tanti però, adorate vagezze di Venere, Tu tu vero Vestale di Roma sapesti con l'interno, & eterno foco conseruar perpetua la Virginità, Tu tu desti irreuocabile bando all'infenati Documenti di Licurgo, e con maschile valore sapesti ne giuochi impuri di questo Mondo conculcare, e sfuggire la rinnegata Donnesca vergogna delle Donzelle di Sparta, Tu tu meglio assai custodisti la sempre fiammeggiante lucerna di Fidia, che non fecero già tempi le Vergini di Minerua, non hai d'vopo nò di mendicare dalla ruota del Sole nuouo foco al tuo lume, come vlauano le imprudenti di Delfo, ne di far altra proua del tuo candore fu le rive del Tritonide, con il Guerriero Drapelo delle Nasamoni. Ma che merauiglia o Signori vdiste vnito Filippo con Dio, si che standosene sempre trà delitiosi Giardini di Paradiso, non poteua in lui questo bel rampollo inaridire, o infracidirsi, mentre inaffiato di continuo vedeasi dalle rugiadosi stille di Primavera celeste, & inuigorito da quel benignissimo Sole che con tre lumi in vna luce risplende, e per dir meglio non poteua non mantenersi Filippo illibato posciachè ripieno de Spirito santo, doueua dirsi per consequenza figliuolo adottiuo di quella Vergine che prima fù à spiegare nel Mondo la candida e sagrata bandiera di Virginità; Di quella Vergine che sortì la Gratia d'essere del Souano Legislatore la Sposa, di quella che cò non più vdita Mischianza fù Madre, e Filia di Dio prima Cittadina del Cielo con l'Anima, ch'habitatrice della Terra col Corpo, di quella seconda Genitrice, ma Vergine se-

pre intatta, in somma di quella ch'humile Ancella in questa base inferiore, era dall'Eternità incoronata Regina del Cielo.

Alle leggi di questa Gran Monarchessa affogetò Filippo ogni suo affetto, & à fine quella auenturosa perla di Virginità dalle gherminelle dell'astuto nemico inuiolata non fosse, vuole anco col Voto ligarla alla conca Matrice del Cuore di Christo, e coprirla col Manto, e Stendardo di Maria: del cui esercizio fatto Generalissimo riceue le Patenti de formarne due valorosissime Compagnie, l'vna di quindici Capitani in memoria & honore apunto cred'io delli quindici Misteri di tanta Imperatrice, sotto Padritto de quali Squadronata la Confraternità della Santissima Triade, che non fece, che non oprò à fauore de Pelegrini, e conualescenti, nel giorno d'oggi ancora à Pontefito ampliata, e di tanti miserabili, cotanto benigna Nutrice? che non fece, che non oprò? Ditelo Voi per me Religiosissimi Duci, e di Filippo riuerenti Compagni Voi in particolare ch'imbeuuti del buon esempio, delle famigliari e domestiche esortationi di questo vostro affettuosissimo Padre, ariuate à tal segno di perfezzione, che fosse degni d'essere in Spirito rapiti all'Empireo, da doue cauate anco il lume di preuedere il giorno, anzi l'hora del felicissimo vostro passaggio da queste bassezze mortali, alle sempiternè grandezze della Gloria che non fece, che non oprò? Fanne fede Tu stessa ò Sacrosanta Fede in questo Glorioso Tempio, e proposta, e firmata di quel gran Zelo ch'in Filippo auampaua, di vedere sempre più dilatate le Prouincie del tuo Dominio, & accresciuto il seguito à tuostionfi: Dillo se generoso & egli non s'accinse, inferuorito dalle relationi ch'vdiua, e legeua delli fortunati progressi nel conquisto d'intieri popoli che faceuano colà nelle più remote contrade dell'Indie, gl'oracoli di quell'apostolica religione, li cui gloriosissimi fatti stancano, non ch'altro, gl'istessi pensieri, di chi solo considerarli presume, Dillo dico s'egli ancora non
aplicò

aplicò l'animo à calcare quei medesimi sentieri, senza badar a' disagi, senza punto intemorirsi di lasciarui squarciate le vene per amor del suo Dio? Corrobora l'attestato ò Cisterciense Germoglio Agostino Ghetini, come quello che adottrinato in Spirito dall'Euangelista Giouanni, lo disuadeuisti da tal impresa, con dirle che Roma era l'vnico Teatro destinatole dal Cielo à poter farne di tali vittime il Sacrificio. Dillo ò Cesare Baronio che à tal fine riceuèsti l'ordine da Filippo di comporre gl'Annali Ecclesiastici (se pure di questi nõ è di Filippo la maggior parte del vanto.) Comprobatelo finalmente Voi che del abominuole Giudeismo seguaci, molti riconosceste à pro vostro per mezo di Filippo il vero Messia il Creatore, il Salvatore, il Redentor del Mondo. Si che diuenuto in questo primo incontro Martire di desiderio, e prontissimo esecutore del Diuin volere, al stabilimento dell'altra non men valeuole Compagnia si riuolge, ma perche in Santo Girolamo troppo angusto era il campo per porre ben in ordine questa Militia Spirituale, ecco à disegno delle menti superne impiantati nuoui Padiglioni in Santa Maria Vallicella, per non allontanarsi anco in questo proposito da quella diletteissima Madre, e comandante suprema, che col nome d'amore solleua ben spesso Filippo, e sospirarla, & adorarla.

Inalberata l'impresa col titolo d'Oratorio anco in questo che non fece, che non oprò? fece sempre più forte col alito apunto dell'assidue e feruenti Orationi risuonar la sua Tróba, & operando col strepito de gl'Euangelici Tuoni echeggiavano in modo li timpani del suo seruore, che sfidato à nuoue battaglie il gran Plutone, quante Vittorie, quante spoglie, quanti trionfi non riportò il campidoglio di così pietoso istituto, di così Santa Congregazione? questa, questa col vigore di sua Vita innocente, imperiosa s'ouertò à gl'appetiti, ruppe le voglie, opresse le rubellioni, abbattè gl'impeti, affrenò le passioni, calpestò i piaceri,

ceri, dissipò l'Heretic, incenerì la Superbia, vinse l'Inuidia, & in vna parola superò, conculcò l'intiere copie d'Inferno.

Questa, questa, qual luminar del Cielo indifferentemente compartendo à tutti i suoi raggi, conuertì gli atomi anco più densi della terra in lucidissime Stelle; questa, questa, diuenuta vn oceano di Virtù, vn Etna d'amor Diuino, in ogni parte tramandò con li riuoli di sue dolcezze, accompagnate le scintille del fiammeggiante suo affetto, da quali radolcite parimente le labra, illuminate le menti di Voi che m' ascoltate dignissimi Immitatori di tanto Eroo, che arolati pure al Fanale di questa quivi effigiata candidiss. Vergine, vi fatte sempre più alla giornata vedere, e conoscere, à gl'ossequi che le consacrate, del medesimo Campione viuaci esemplari, e sollecciti professori della sua legge. Auenturato Stelo che con tanti dorati tuoi rami fai risplendere anco in questa Città le Glorie di quelle Virtù che furono à Filippo sempre fide forelle: Direi d'auantaggio Sig. se la scarfezza del tempo non lo vietasse, e se per certo torbido soprauenuto à Filippo, non mi si intimasse il silentio; Torbido dal quale però traluce la Santità istessa, torbido che allumato dalla presenza del suo cordialissimo amore Maria, e rasserenato dalli soauissimi colloqui seco passati, sempre piu chiaro trasparire, Fortunatissimo Atleta, che al letto ridotto, allettasti e rauiaasti i languidi sguardi in quel sembante c'ha in se raccolte tutte le bellezze, tutte le gratie, e per rifanarti tutti li piu efficaci colliri di Paradiso!

Ma come vadomi riducendo al fine, e trascorro quelle singolari prerogative, quei rari Doni, de quali visse dall'Onnipotente Sapienza addotato Filippo? Doue doue tralascio quell'Estasi così frequenti, quei Ratti così amorosi? Sì, sì, ben disti amorosi, poscia che impenando l'ali lo Spirito, lasciata attonita, & immobilita la Salma, ò quante volte se ne volò al glorificato seno d'Abramo? ò quante volte quel foco che teneua concentrato

centrato nel seno, Salì alla diletta sua sfera! ò quante volte veduta la sua cara informante foruolar di là dalle Stelle vibrasti il corpo in aria per incontrarla nel suo ritorno! Doue doue tralascio quel profetico lume del quale Filippo splendea, e di cui douè pur dire la Congregatione de Riti, che *Non sit inuentus similis illi*, già che con occhio assai più perspicace di Lince anco le cose di là dal Abila e Calpe situate scopriua, e predicando à molti l'ultimo sospiro, assicuraua diuersi del primo, e continuato respiro, e con variate vicende, à chi intimaua felicità, Porpore, e Trigegno, à chi presaggiua perigli, infelicità, eruine: e ciò che à parer mio ha più del Diuino, anco l'interne colpe, & occulti errori, anzi li pensieri medemi de suoi penitenti, senza le loro accuse, e penetraua, e suggeriua. Doue doue tralascio quella prodigiosa bipartita cotanto da Filosofi negata, di farsi in vn tempo & instante vedere & vdirè in diuersi e più luoghi, da dodici se non più testimoni in Filippo sperimentata, & approuata? Doue doue tralascio quelle miracolose e fourahumane operationi, di restituir lo spirito à cadaueri, all'illiudite membra il vigore, à gl'offesi la libertà, à febbricitanti l'aita, alle partorienti il sollicuo? Troppo tardi m'aueggio, che poco, se non nulla habbi detto, in riguardo di quanto doueua, ma qual humano discorso potrà all'infinito auanzarsi? Vanne pure o Serafino d'amore à riceuere le vere lodi tra la schiera de gl'Angelici chori, ch'io vedendoti salito su'l carro Trionfale de gl'infiniti tuoi meriti, altro non posso che deuoto inchinarmi al tuo passaggio.

E già che stesso vedi pressiso il taglio à quel filo che per tant'anni ti tenne ristretto tra l'angustie de gl'accidenti mondani, vanne festoso pure à coglierne di tue fatiche la Celeste mercede, che supplicandoti in quell'inficiente Beatitudine à qual ariui, à non scordarti de tuoi suisceratissimi amanti e coranto Zelanti seguaci di questo tuo Santo Oratorio, humilis,

in vn

S. Filippo Neri. 31

in vn tempo ti priego à condonarmi l'ardire suggeritomi dal
ardor dell'affetto in hauer poste le mie voci nel Cielo delle tue
Glorie, all'Immortalità delle quali, ecco questa Nobilissima
radunanza meco t'intreccia con amoroso cuore quella Corona
che da principio proposi, d'vn Fior Vermiglio denotante
il da te tanto sospirato Martirio, d'vn Giallo delineante le tue
focose ma saggie risoluzioni. D'vn Perso che trapiantato nel
tuo seno, perdè il natiuo veneno delle colpe mortali, e lo tra-
mutò in dolcezze de tuoi amabilissimi tratti. D'vn Azzuro
dell'indicibile tua tolleranza nelle auersità. Del Pomo d'oro
come arbitro delle bellezze del proprio & altrui arbitrio. Di
fiammeggiante Amarantho, in segno di quell'estinguibile fiam-
ma d'amor Diuino che t'anidaua in petto, temperata con le
rugiade dell'affettuose tue lacrime. Della Palma in pegno di
tua non ordinaria humiltà, e superate battaglie del senso, Del
Oliuo per l'Oglio odorifero di tua Sapienza, e sempre apporta-
ta pace. Del Cedro di tua incorrutibile costanza. D'vn Ligu-
stro per le sprezzate ricchezze, e caduche vanie del Mondo,
amante solo della Pouertà e Doni del Cielo. Del ramo d'Vua
come Vignaiuolo indefesso nella Vigna di Christo. D'vn
Narciso per l'amor che portasti al tuo prossimo, & à te stesso à
saluamento dell'anima, d'vn Mirasole per quell'assidua con-
templatione, con la quale teneui qual aquila generosa sempre
l'occhio della mente fisso nel lucidissimo Raggio di Dio. Del
Giacinto per la doglia, e tristezza che t'assaliua alla considera-
tionone della perdita faceuano l'anime peccatrici. & al opposto
del giubilo che riceueui in veder la saluezza de tuoi Figli Spi-
rituali, ti poniamo ancora la foglia à color Celeste dipinta, con
la spina delle sostenute tribulationi, patimenti, e trauerse,
E finalmete per conchiuder il circolo dell'eternata tua Felicità,
vi si frapone il Giglio Tippo, è Simbolo di tua purità, & adot-
tionone in Figlio di Maria Vergine. E se per altro dal Fiore si
riporta

32 Paneg. di S. Filippo Neri.

fiporta fo i Re, eccoui ò Signori Coronato il nostro Fiore
ch'è à dire Filippo il Santo, diuenuto IN Re, che tanto vale
che Neri, & Ho detto.

L A V S D E O.



P/8008

Fiore
o vale

Biblioteca
Comunale

T
I-OP
C
100

TRENTO

PANEGIRICO
NELLA FESTIVITA DEL GLORIOSO
S.^{TO} FILIPPO NERI

sento,

CHESSA

RIA

scana

o.



IN TRENTO, Nella Stamp. Episc. Priuil. del Zanetti.

Con Licenza de' Superiori, 1670.